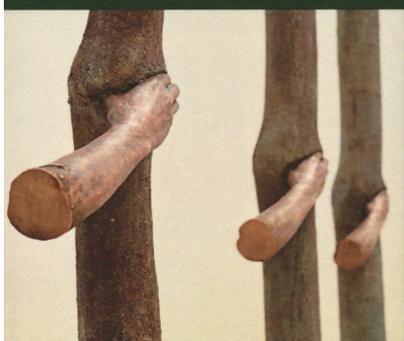


MASSIMO D'ARCANGELO • ANNE ELVEY • HELEN MOORE

INTATTO. INTACT
ECOPOESIA. ECOPOETRY

cura e traduzione dall'inglese
edited and translated from English by
FRANCESCA COSI e ALESSANDRA REPOSSI
traduzione dall'italiano/ *translated from Italian by*
TODD PORTNOWITZ
prefazione di/ *foreword by* SERENELLA IOVINO



Being an ecopoet is my response to living in this giant super-organism we call Earth, expressing joy and wonder, also anger and grief at the devastation that global capitalism and war inflict on all beings.

HELEN MOORE

Essere ecopoeta non è esprimere solo la gioia e la meraviglia di stare al mondo, ma anche la rabbia e il dolore per la devastazione che il capitalismo globale infligge a tutti gli esseri.

Il tributo di attenzione di D'Arcangelo, Elvey e Moore a questa dimora inquieta è un progetto osmotico-lirico. Pur mantenendo la propria individualità di stile e immaginazione, essi mettono in comune sguardi e linguaggi cimentandosi a vedere e dire le stesse cose. Queste cose sono le forme della vita naturale inselvatichite sotto coltri di scarti, [...] umani marginali, gli altri animali destinati alla morte dal consumismo distratto della nostra società, paesaggi ibridi e fauna spontanea, fiori, montagne, discariche, fumi, fuochi, roghi, macelli, autostrade. E ancora, foreste, estinzioni e colonizzazioni, uccelli marini e plastica oceanica, dolore, amore, equilibrio, squilibrio, lo strano desiderio che il vivente ha di perdurare in quest'orizzonte confuso e pieno di presenza.

da "INTATTO. INTACT / ECOPOESIA. ECOPOETRY"
"IL MONDO DI CUI SIAMO" prefazione di **SERENELLA IOVINO**

The attention paid by D'Arcangelo, Elvey and Moore to this fraught home is a lyrical/osmotic project. While maintaining their individual styles and imagination, they share perspectives and language, testing themselves to see and say the same things. These elements are the natural life forms made wild under layers of waste, [...] marginal humans, other animals destined to die at the hand of our society's absent-minded consumerism, hybrid landscapes and spontaneous fauna, flowers, mountains, dumps, smoke, fires, pyres, massacres and motorways. As well as forests,

extinction and colonization, sea birds and plastic oceans, pain, love, balance, imbalance, the odd desire that living beings have to endure in this confused horizon plump with presence.

“INTATTO. INTACT / ECOPOESIA. ECOPOETRY”
“THE WORLD OF WHICH WE ARE” foreword by SERENELLA IOVINO

English translation by HELEN FARRELL

È tempo che l'ecopoesia riceva l'attenzione che merita, da parte dei lettori e dei critici. Come mostrano i testi di Massimo D'Arcangelo, Anne Elvey e Helen Moore, la poesia ecologica è ormai capace di rappresentare l'ambiente non solo nei suoi aspetti ideali, come nella tradizione lirica, ma anche nei suoi tratti più realistici e inquietanti. Ambienti ibridi, in cui i rifiuti contaminano gli spazi naturali. I rifiuti sono la manifestazione concreta di una rimozione, non solo materiale, ma anche simbolica. In questo senso, hanno valore perché dicono di noi ciò che non vogliamo o sappiamo esprimere, riconoscere, far sapere; sono tracce, indizi da scoprire e ordinare. Nella letteratura infatti i rifiuti sono spesso strumenti di una rivelazione, sugli individui ma soprattutto sulle società che li hanno prodotti: questo vale sia per la letteratura realistica, sia per quella distopica. La poesia, che oggi è spesso ritenuta priva della capacità di incidere sulla società, può trovare invece nell'ecologia il terreno adatto per rinnovare la sua funzione. Poesia, cioè, da intendere non solo come espressione lirica di un soggetto che parla di sé, ma anche come 'voce' delle cose, parola data agli elementi che popolano l'ambiente. In questo, le risorse della poesia sono preziose e possono essere anche più efficaci di quelle della narrativa o di altre forme dell'immaginario. I valori sonori tipici del verso e la possibilità di accostare in modo inatteso e straniante le immagini e gli oggetti fanno dell'*ecopoetry* una forma espressiva ideale per rappresentare l'ambiente e riflettere sulle urgenze ecologiche.

Niccolò Scaffai

autore di "Letteratura e ecologia" (Carocci)

It is time for ecopoetry to receive the attention it deserves, by readers and critics alike. As illustrated in the words of Massimo D'Arcangelo, Anne Elvey and Helen Moore, ecopoetry is now capable of depicting the environment not only in its ideal aspects, according to the lyrical tradition, but also in its most realistic and disturbing traits. Hybrid environments, in which waste pollutes natural spaces. Waste is the tangible demonstration of displacement, which is not only material but symbolic too. In this sense, waste has value because it says things about us that we do not wish or know how to express, acknowledge and communicate; waste forms traces, clues to be figured out and put in order. In literature, waste is often instrumental in revelations about individuals, but above all about the societies that produced it. The same applies to both realistic and dystopian literature. Poetry, whose ability to have a bearing on today's society is often deemed lacking, instead finds suitable terrain in ecology to reconfirm its purpose. Poetry, considered not only as the lyrical expression of a self-referential subject, but also as the 'voice' of things, the words given to the elements that populate the environment. In so doing, poetry's resources are invaluable and may prove even more effective than the resources of narrative or other forms of the imaginary. The sound qualities typical of verse and the possibility to pair imagery and items in unexpected and

Mostly you shirk these overtures, keep your neat segregation:
plastic/metal/paper/glass; cast tea-bags, hair-balls, peelings

into the red, thrashing mass... (o Tiger Worms, o untouchables, please
detritivores, roar to defend your ancient vocation!)

[Helen Moore]

BUTTARE VIA

Dal suo angolo, l'acciaio inossidabile chiama un lampo
il pedale lascia libere le mani –

questo “elegante complemento d’arredo per la cucina” ammicca: *Tesoro*,

accetterò tutto quello che mi offri,
fidati, sono un professionista! Riluttante ti avvicini, la spinta del piede

solleva il coperchio, ecco il pacman argentato che ingoia,

ecco la faccia da fumetto – la voce educata alle arti oscure
della pubblicità per incalzare la coscienza collettiva.

Io? Sono fatto per inghiottire ogni colpa!

Ovviamente hai letto i dati sulle famiglie
medie in statistiche che sconvolgono i pensieri...

(quelle sono tonnellate?)

E anche se non ci sei mai stato, puoi
immaginare fauci che afferrano

dal retro dei camion spazzatura in metastasi,

obsolescenza tumorale che cola, Gabbiani circospetti, gocce d’acqua
che cadono ovunque – e come la ruspa seppellisce tutto

in profondità nella ferita avanzando lenta senza interruzione,

ingranaggi che sferragliano, lame che mordono più a fondo... Perché è insistente, questo
[cestino per lo smaltimento:

Che ne dici, tesoro? – stasera un piatto pronto, noi due soli?

O magari un takeaway? Il polistirolo mi riempirà fino all’orlo!

Per lo più sfuggi a queste avances, resti fedele alla netta divisione:
plastica/metallo/carta/vetro; bustine del tè usate, lanicci, bucce

vanno nella massa rossa in perenne agitazione... (oh, Vermi della decomposizione, oh intoccabili,
vi prego,
detritivori, ribellatevi e difendete la vostra antica vocazione!)

[Helen Moore]

PAESAGGIO CON NATURA MORTA: DISCARICA

Nel polo industriale giace immensa la discarica.
Dalla città pare una montagna vulcanica.
Sono liquame di detersivi, sostanze chimiche
i fiumi limitrofi, i tetri ruscelli che dissetano uccelli.

Scavalcata la recinzione della zona,
mosche, insetti brulicano tra i rifiuti.
Il fumo salmastro s'innalza implacabile.

A ogni passo distinguo carcasse impigliate
in buste di plastica riemerse dal fango.
Io stesso avanzando ne resto imprigionato.

All'orizzonte gabbiani si accasciano,
arrancano senza meta. Tremano le loro ali.
Le zampe raccolte per l'ultimo sforzo
cercano l'intrepido balzo verso il cielo.

[Massimo D'Arcangelo]

LANDSCAPE WITH STILL-LIFE: LANDFILL

The landfill arcs across the industrial park.
From the city, it looks like a volcanic mountain.
The bordering rivers run with detergent sludge
and chemicals, beige brooks that feed the birds.

Inside the fence, flies and insects
slink in swarms through the refuse,
brackish smoke rising in an endless stream.

With every step I see new carcasses, emerged
from the mud, entwined in plastic bags
that snag me, too, as I go by.

Seagulls flop at the horizon, stuttering
forward without aim on quivering wings,
their legs coiled for one last push,
one aweless lunge back toward the sky.

[Massimo D'Arcangelo]

‘PETE’ THE PELICAN

In the front garden of the block of flats
I see a plastic pelican with a grey fish,
also plastic, hanging from her bill.

I am remembering the ocean, its vast
swirl of debris that eddies where micro
synthetics in columns break down and

down. An albatross chick lies on the sand.
Her flesh is ingrained with fragmented shell.
Her body has burst. A rudimentary autopsy

reveals the screw tops she was fed.
Their Coke crimson has faded
in salt and sun (and in the gut’s acid)

like the eye of the garden bird. Does she
see in water or wind that a plastic bag
is graceful as a jelly fish? In Kiama

in 1998 ‘Pete’ the Pelican died
after feasting on seventeen.*

[Anne Elvey]

*<http://plasticbags.planetark.org/about/wildlife.cfm>

“PETE” IL PELLICANO

Nel giardino del condominio
vedo un pellicano di plastica con un pesce grigio,
anche lui di plastica, che gli pende dal becco.

Ripenso all’oceano, al grande
turbino di rifiuti che vorticano dove colonne
di minuzie sintetiche si frantumano

sempre più. Il pulcino di un albatro giace sulla sabbia.
La sua carne è intarsiata di frammenti di conchiglie.
Il corpo è squarciato. Un’autopsia rudimentale

rivela i tappi a vite che ha mangiato.
Il loro rosso Coca-Cola è sbiadito
da sale e sole (e dagli acidi dello stomaco)

come l'occhio dell'uccello in giardino. Gli sembrava forse
che nell'acqua o nel vento una busta di plastica
fosse aggraziata come una medusa? A Kiama

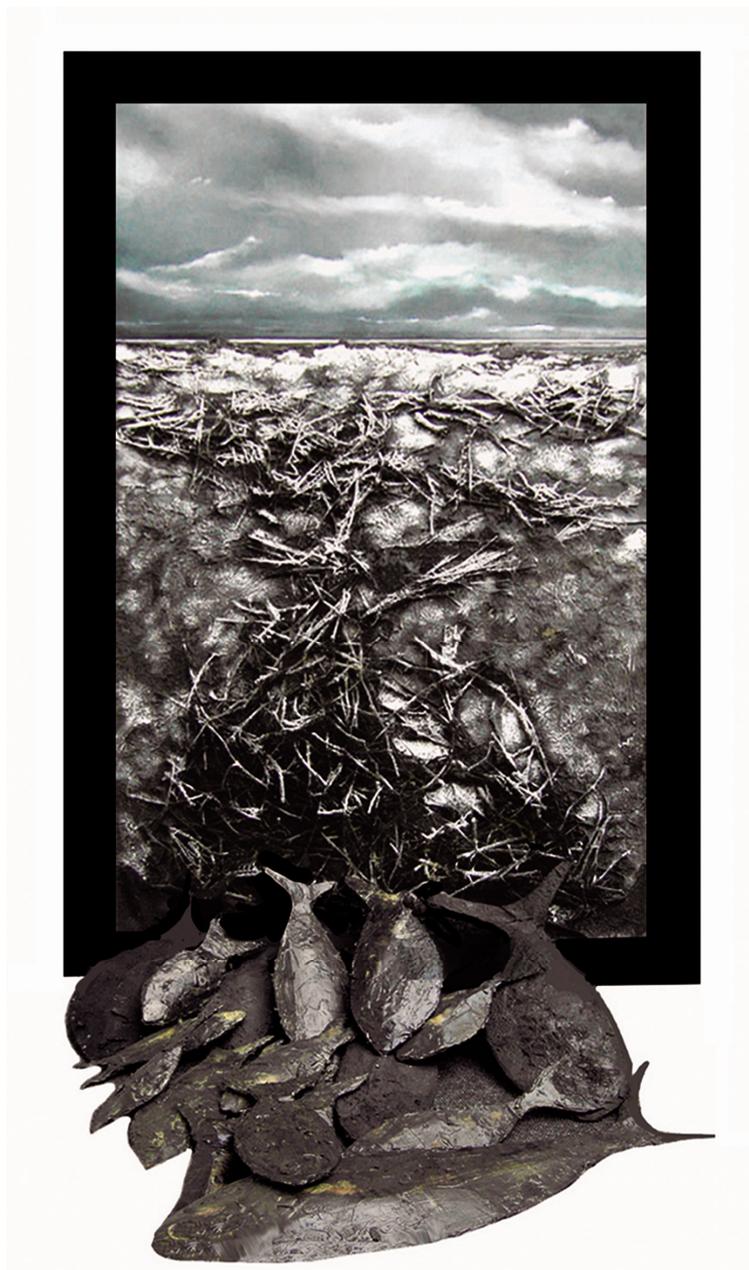
nel 1998 "Pete" il pellicano è morto
dopo averne ingurgitate diciassette.*

[Anne Elvey]

*<http://plasticbags.planetark.org/about/wildlife.cfm>

*Traduzione dall'inglese di / Traslated from English by **FRANCESCA COSI E ALESSANDRA REPOSSI***
*Traduzione dall'italiano / Traslated from Italian by **TODD PORTNOWITZ***

INTATTO. INTACT. ECOPOESIA. ECOPOETRY. (LA VITA FELICE, 2017)



MARIO GIAMMARINARO, installazione - *Marea Nera*.
Materiali vari su tela cm 230x150 e pesci in resina.
Marea Nera. (Black Tide), installation.
Various materials on canvas 230x150 cm and resin fish.